

UN CONFRONTO DI CIVILTÀ FRA FEDE, POLITICA E CULTURA. LE RIFLESSIONI DI UNO STORICO E DEL PATRIARCA DI VENEZIA

OCCIDENTE E ISLAM

LE RELIGIONI E IL DILEMMA DELLA LIBERTÀ

ANGELO SCOLA

Anticipiamo parte dell'editoriale che Angelo Scola, patriarca di Venezia, ha scritto per la rivista Oasis, www.oasiscenter.eu in uscita in questi giorni.

Dal punto di vista delle società occidentali la libertà religiosa, la libertà di coscienza e la libertà di conversione si trovano a convivere con un paradosso. Esse sono sicuramente riconosciute dagli ordinamenti giuridici e affermate dalla mentalità comune. Tuttavia due dati dicono la fragilità di questo riconoscimento.

Da una parte si concepisce la coscienza in termini che possiamo definire "creativi" in senso equivoco, mentre la coscienza non ha il potere di stabilire "attivamente" da se stessa cosa sia il bene e il male. Dall'altra queste libertà sono sostanzialmente pensate come una mera prerogativa dell'individuo: "qualcosa" che si riferisce all'ambito del privato e, pertanto, non può pretendere di avere rilevanza pubblica. Il rischio è che queste due declinazioni della libertà religiosa (e di coscienza) si svuotino di contenuto reale nel loro esercizio pratico. In questo modo infatti né si riconosce l'intrinseca dimensione veritativa dell'esperienza religiosa, né si ammette che l'esperienza religiosa si esprime come un fatto comunitario e popolare.

Se volgiamo ora la nostra attenzione all'esperienza dei Paesi a maggioranza musulmana, ci troviamo di fronte a una situazione del tutto diversa. Sia la dimen-

sione veritativa dell'esperienza religiosa sia quella popolare appartengono al Dna di questi popoli. Essi mostrano un grande attaccamento alla propria tradizione. Eppure non si può negare un grave deficit nell'ambito della libertà religiosa: si pensi alle restrizioni al culto in alcuni Paesi, alla cittadinanza per i non musulmani in altri, si pensi soprattutto alla decisiva questione della possibilità di cambiare religione. In talune situazioni sembrerebbe che, mentre si può tollerare un certo grado di diversità per chi già nasce in un'altra fede, la richiesta di libertà religiosa divenga intollerabile se a chiedere di convertirsi è un musulmano. È illuminante, a questo proposito, la via d'uscita che non di rado viene implicitamente imposta a queste persone: se vuoi lasciare l'Islam, devi abbandonare il paese, per evitare lo "scandalo" di un gesto pubblico.

La gravità e l'urgenza delle questioni sollevate nel breve e necessariamente incompleto ritratto che abbiamo delineato indica quanto la questione della libertà religiosa tocchi il cuore dell'uomo.

Senza alcun dubbio, l'accesso al "fondamento" o meglio il desiderio di entrare in rapporto con esso costituisce uno dei più potenti stimoli che animano il cuore dell'uomo. Come afferma la nota frase di Sant'Agostino, «quid enim fortius desiderat anima quam veritatem?»

L'uomo è fatto per la verità, è orientato a essa, come in varie forme non cessano di ricordare le religioni e in modo insistente e

Nei paesi a maggioranza islamica è forte l'attaccamento alle proprie tradizioni. Ma resta il grave deficit nel campo dei diritti

La Chiesa cattolica non vuole mettere a rischio le basi della convivenza sociale nel mondo che crede in Allah

positivo richiama la fede musulmana. In essa, tanto è avvertita la decisività del nesso tra l'uomo e la verità che l'orientalista tedesco Franz Rosenthal ha potuto descrivere l'intera civiltà arabo-islamica a partire dalla categoria di "conoscenza"

A questo proposito mi ha poi colpito apprendere che nella lingua araba una sola parola (haqq) significhi al tempo stesso "vero" e "reale". Se si aggiunge che lo stesso termine, nella Bibbia ebraica, designa il diritto (hoqq, "statuto, precetto"), non si può non restare stupefatti di fronte alla vastità delle riflessioni che si spalancano a partire da questa suggestiva polisemia. Davvero la vita dell'umanità può essere descritta come un incessante riandare ai grandi interrogativi legati alla verità. (...)

Tuttavia riflettendo in passato su questo tema, ho avuto modo di sottolineare che «la verità pone l'uomo nella necessità della libera decisione non solo perché gli apre lo spazio della risposta, ma perché la richiede in quanto l'uomo è originariamente destinato alla verità».

Emerge allora con evidenza l'importanza della riflessione moderna sulla libertà, non solo in senso politico (libertà dei popoli e delle nazioni), ma prima di tutto in relazione al suo intrinseco rapporto con la verità. La verità della libertà implica la libertà nell'aderire alla verità. Se questo è vero per la nostra storia occidentale, altrettanto sembra si possa dire per il mondo arabo-islamico.

Benedetto XVI, nel discorso alle Nazioni Unite dell'aprile scorso

so, ha avuto modo di affermare che «i diritti collegati con la religione sono quanto mai bisognosi di essere protetti se vengono considerati in conflitto con l'ideologia secolare prevalente o con posizioni di una maggioranza religiosa di natura esclusiva. Non si può limitare la piena garanzia della libertà religiosa al libero esercizio del culto; al contrario, deve essere tenuta in giusta considerazione la dimensione pubblica della religione e quindi la possibilità dei credenti

di fare la loro parte nella costruzione dell'ordine sociale».

Le parole del Santo Padre costringono a tener presente la dimensione comunitaria della libertà religiosa. Oggettivamente questo è un punto critico: infatti che cosa succede all'identità di una comunità se un numero consistente di persone inizia a metterla in discussione perché proviene da un'altra religione o perché vi si converte? Non è difficile comprendere come questo fatto sia potenzialmente fonte di tensioni.

L'insegnamento dei protagonisti dell'orientalismo cattolico del XX secolo mostra che la Chiesa cattolica non ha come obiettivo quello di mettere a rischio le basi della convivenza sociale nei Paesi a maggioranza musulmana. Essa non si riconosce in un proselitismo aggressivo che demonizza le culture e le religioni non cristiane.

Il Padre Anawati, grande figura di domenicano egiziano, teologo e filosofo, confessava alla fine della sua vita: «Io non studio la cultura musulmana per distruggerla. Perché distruggerla? E una cosa bella in sé. Occorre valorizzarla». Nello stesso tempo però, il rispetto verso l'identità comunitaria non può spingersi fino a violare la libertà umana del singolo.

Questo va oggi testimoniato con decisione ai nostri interlocutori musulmani. La dottrina cattolica in proposito non pensa certo la libertà religiosa come possibilità di scelta in un immaginario "supermarket delle religioni". Insiste sulla libertà religiosa come una conseguenza del dovere assoluto e incombente a ognuno di aderire alla Verità, ma in oggettiva e adeguata coscienza. È questa obbedienza mediata dalla coscienza a fondare la libertà religiosa, che non va limita-

ta alla sola possibilità di esercitare il culto, ma comprende anche il diritto di cambiare religione.



INTEGRALISMO

Davanti alla moschea di Al-Azar al Cairo; sotto, da sinistra, San Pietro, il Cardinale Angelo Scola

